

Gli avvocati di Erika e Omar indecisi In forse il ricorso in Cassazione contro il gip

ROMA Gli avvocati di Erika e Omar non hanno ancora deciso se presentare o meno ricorso in Cassazione contro la decisione del gip di Torino che ha deciso di tenere in carcere i ragazzi di Novi Ligure fino al 22 novembre. «È ancora troppo presto per decidere - dice Mario Boccassi, legale di Erika - La decisione del gip è arrivata soltanto ieri: valuterò domani sul da farsi». Anche i legali di Omar sono indecisi se ricorrere o no alla Suprema Corte. «Non abbiamo ancora preso in considerazione questa possibilità», dice infatti chiaramente Francesco Gatti, il patrocinatore in Cassazione. La vicenda giudiziaria, dunque, sembra complicarsi ulteriormente. La sentenza della Cassazione che limita fino all'esaurimento dell'incidente probatorio (svoltosi ieri) la proroga della custodia cautelare in carcere di Erika e Omar non ha convinto il gip torinese che ha accolto la richie-

sta del pm di una nuova proroga fino al 23 novembre per impedire la scarcerazione dei baby killer. Ieri intanto Omar, in carcere al Ferrante Aporti di Torino ha ricevuto la visita dei genitori e della nonna. I parenti del ragazzo, all'uscita dal carcere minorile, non hanno fare alcun commento sulla proroga della carcerazione decisa ieri. Omar, deluso per il prolungamento della detenzione, avrebbe comunque accettato abbastanza serenamente la decisione del gip. Nel frattempo, al capitolo dei nuovi accertamenti da eseguire, c'è anche una perizia su un altro capo di abbigliamento, una giacca nera della tuta di Omar, che non era stata finora analizzata dal Ris, il reparto di investigazioni scientifiche dei carabinieri, i cui esperti hanno eseguito migliaia di rilievi e di esami di laboratorio su oggetti, indumenti, tracce di sangue e altri reperti organici trovati nella villetta di Novi Ligure.

Antonangelo Liori, ex direttore dell'Unione sarda, legato a Nicky Grauso, ha già accumulato diverse condanne. Ora è sospettato per un colpo in banca a Cagliari

Da candidato del Polo a indagato per rapina, la carriera di un giornalista

Andrea Carugati

ROMA Respinge ogni accusa e si dice tranquillo Antonangelo Liori, giornalista, ex direttore dell'Unione sarda. Liori, che venerdì scorso ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso in rapina e tentato duplice omicidio, è sospettato di essere la mente della rapina ad una sede cagliaritano della Banca di Sassari avvenuta nel settembre 99. Rimase feriti tre agenti di polizia: uno di loro, ferito a un occhio, per poco non rimase ucciso; un altro venne ferito meno gravemente allo stomaco, mentre un terzo venne travolto dall'auto dei banditi in fuga. Liori non è nuovo alle aule di giustizia: ha già accumulato 15 anni di condanne in primo grado per diffamazione a mezzo stampa. Tra le numerose invettive e accuse lanciate dalle colonne dell'Unione sarda, c'era stato an-

che l'augurio di un cancro a magistrati considerati nemici, per il quale ha poi dovuto presentare pubbliche scuse.

Tre anni e quattro mesi sono la condanna stabilita dalla prima sezione del tribunale penale di Cagliari per una truffa ai danni dell'Ue. Secondo l'accusa Liori, attraverso false fatturazioni, si sarebbe intascato 700 milioni del miliardo e 800 milioni stanziati dall'Ue nell'ambito di un progetto di riforestazione nella Sardegna sud-occidentale.

Oltre agli affari un'altra tentazione di Liori è la politica: per ben tre volte, tra il 1999 e il 2000, si è candidato, non riuscendo mai ad essere eletto.

Alle europee del 1999 si candida per l'Udeur nel collegio che comprende Sardegna e Sicilia, ma il rapporto con il partito di Mastella dura poco. Nello stesso anno ci prova anche con

le regionali, nella lista "Nuovo movimento" di Nicola Grauso. Nel 2000 tenta di nuovo la strada politica in occasione delle suppletive nel collegio dell'Ogliastra, la zona del nuorese nota alle cronache nazionali per la presenza di Tortoli, il paese dove venne rapita Silvia Melis. Questa volta sta col Polo della libertà, ma a spuntarla è il candidato dell'Ulivo.

Liori è arrivato alla direzione dell'Unione sarda nel 1994, allora sotto il controllo di Grauso, e vi è rimasto fino al 1999. La sua direzione è stata caratterizzata da uno spostamento a destra della linea dello storico quotidiano, ma soprattutto da velenosi attacchi personali all'indirizzo di nemici politici (soprattutto di sinistra), magistrati e imprenditori.

L'accusa per la rapina parte da alcune intercettazioni telefoniche tra il giornalista e Marco Deiana, latitante di Desulo (lo stesso paese del nuorese di

cui è originario Liori, ndr) e sospettato di essere uno dei membri della banda che ha assaltato la banca. Per Liori l'accusa è «pura follia». «Ricordo che il mio paese conta 2500 anime, tutti ci conosciamo e questo non costituisce reato», afferma il giornalista in una nota diffusa attraverso il suo ex editore Nicola Grauso. E aggiunge: «Il mio interlocutore telefonico svolgeva l'attività di autotrasportatore e, per questa ragione, intratteneva rapporti con me e con altre decine di persone. Per mio conto aveva effettuato trasporto di foraggi e altri materiali, essendo il sottoscritto proprietario di alcuni fondi agricoli».

Per quanto riguarda le telefonate intercettate con Paolo Demuro, il funzionario della banca di Sassari coinvolto insieme a Liori in un'inchiesta parallela per riciclaggio, il giornalista afferma: «Sono imprenditore e ho rapporti con istituti di credito, diri-

genti e funzionari».

A proposito dell'accusa di rapina commenta: «Non ho mai visto un miliardario che organizza rapine in banca». E sul metodo delle incertezze sbilancia, non senza rinunciare ad un sarcasmo fuori luogo: «Ora rimane solo che mi coinvolgano nell'attentato delle Twin Towers. Quel giorno ero a Cagliari, ma ho ricevuto diverse telefonate da New York. Se guardano i tabulati forse qualcosa trovano».

Liori, inoltre, sottolinea la coincidenza tra la diffusione di notizie sul suo coinvolgimento nell'inchiesta sulla rapina e l'inizio di altri due processi che lo vedono coinvolto insieme a Grauso: quello palermitano per tentata estorsione nell'ambito del sequestro di Silvia Melis e quello per il fallimento della Cartiera di Arbatax, di cui è stato amministratore delegato.

«Le donne devono contare di più nella Chiesa»

L'appello delle religiose al Sinodo: non possiamo essere considerate solo forza lavoro

Francesco Peloso

ROMA «Quali nuove strutture intendiamo creare per garantire che le donne abbiano potere all'interno della Chiesa?». La domanda è stata posta, senza tanti giri di parole, da suor Mary Sujita nel sinodo generale dei vescovi che si sta svolgendo in Vaticano. La superiora generale delle Suore di Nostra Signora, attive in India, ha riaperto la questione già da tempo dibattuta: quale deve essere il ruolo delle donne all'interno della gerarchia ecclesiastica? Quali sono gli spazi organizzativi e decisionali di cui godono? perché sono escluse da tante funzioni? E infine: in che modo l'intelligenza e la sensibilità femminile può contribuire alla costruzione della Chiesa del Terzo millennio di cui i padri sinodali stanno discutendo in Vaticano?

Suor Sujita ha ricordato innanzitutto che è stato lo stesso papa a conferire «incessantemente un'importanza eccezionale al genio femminile per la creazione di un mondo più giusto». Ma, ha aggiunto, «le religiose devono essere viste come qualcosa di più della forza lavoro della Chiesa». «La Chiesa del Terzo millennio vibrerà di nuovo vigore e speranza se guarda a sé con gli occhi delle donne, riconosce consapevolmente e promuove - aveva proseguito suor Sujita rivolta all'assemblea dei vescovi - il volto femminile della comunione, della collegialità, del dialogo». «La formazione dei sacerdoti deve prendere in considerazione il problema di promuovere rapporti collegiali con le donne nella Chiesa. Dove esistono dominio e controllo, nessun tipo di comunione è possibile». Quindi gli interrogativi più diretti e concreti: «Profondamente sensibili all'impegno delle donne, quali delle vecchie strutture vogliamo sacrificare? Quali nuove strutture intendiamo creare per garantire che le donne abbiano potere all'interno della Chiesa?».

La voce di suor Sujita non è stata però l'unica a sollevare la questione all'interno dei lavori del Sinodo: almeno altri due interventi di rilievo hanno insistito sul ruolo delle donne nella vita della Chiesa. Importante



La messa inaugurale del X sinodo ordinario dei vescovi, il 30 settembre scorso

Bianchi/Ansa

quello di suor Rita Burley, presidente dell'Unione internazionale delle superiori generali, vale a dire l'organismo che coordina le congregazioni religiose femminili di tutto il mondo. Suor Burley ha ricordato il rapporto forte fra le realtà diocesane e la moltiplicazione degli istituti religiosi femminili in Africa in Asia e in America Latina. «Essi offrono - ha affermato la presidente dell'Uisg - un ricco contributo all'opera evangelizzatrice locale, spesso in luoghi isolati e in situazioni di pericolo. La sollecitudine del vescovo nei loro confronti è vitale».

E tuttavia molte di queste realtà non hanno strumenti per un'adeguata formazione umana, spirituale religiosa e pastorale. «Spesso - ha spiegato suor Burley - le suore non hanno la necessaria specializzazione profes-

sionale per diventare autonome nella gestione del proprio lavoro e delle fonti di reddito». Ma c'è di più, in assenza di formazione e di tutela le suore rischiano forme di sfruttamento più o meno esplicite: «Potrebbero non avere contratti che rispettino i loro doveri religiosi o non ricevere un compenso adeguato per il loro ministero pastorale». Quindi padre Jesus Maria Lecea Sainz, presidente dell'Unione delle conferenze europee superiori maggiori, ha chiesto un maggiore coinvolgimento delle religiose e dei religiosi nella costruzione della volontà ecclesiale. Il vescovo, secondo Sainz, dovrebbe dare vita a uno stile pastorale improntato al principio di corresponsabilità venendo incontro a una sensibilità diffusa. «Mi azzarderei anche a segnalare - ha detto Sainz - che è nella vita religiosa

femminile che, in forma peculiare, tale sensibilità si intreccia con la volontà delle religiose di essere presenti in tante azioni ecclesiali, molte in maniera silenziosa, ma alcune caratterizzate anche da una generosa e persino arrischiata audacia evangelica».

La voce del vasto esercito delle religiose impegnate massicciamente nell'evangelizzazione dei paesi poveri, è arrivata dunque fino al Sinodo, fino al Vaticano. È una voce che chiede innanzitutto di contare di più, e amplia la richiesta di una maggiore collegialità a un nuovo aspetto: quello della partecipazione alle decisioni e alle scelte della Chiesa di tutti i suoi elementi, di tutti i suoi effettivi. Non a caso proprio questo ritorno del vescovo a un rapporto con tutte le componenti della diocesi è stato richiamato già in diversi interventi.

vaticano

Gross, vittima dei nazisti una beatificazione contestata

ROMA Fra gli ultimi sette beati proclamati ieri in piazza San Pietro da papa Wojtyła c'è anche Nikolaus Gross, giornalista e sindacalista cattolico tedesco vittime del Nazismo. Insieme a lui mons. Ignazio Maloan, vescovo della Chiesa apostolica armena che cadde sotto le violente repressioni turche del 1915. Così Giovanni Paolo II proseguì in quella tessitura instancabile di un legame fra il tempo presente e la storia del '900, una sorta di ponte fra passato e futuro costruito attraverso la vita esemplare - e spesso il sacrificio estremo - dei martiri della Chiesa che, contro ogni circostanza, si opposero alle ombre più oscure del secolo appena trascorso. Ma la beatificazione di Gross acquista un significato particolare. In questo lungo cammino a ritroso nella memoria, la storia del giornalista cattolico vorrebbe servire a dimostrare, oggi, che la Chiesa, i cattolici, non rimasero in silenzio di fronte all'avvento del Nazismo. Anzi, con la cerimonia di ieri, il pontefice ha voluto rafforzare l'esempio di quanti andarono nella direzione opposta. E tuttavia il figlio di Nikolaus Gross, dalla Germania, ha contestato la beatificazione del padre, sostenendo che la Chiesa di allora - retta come è noto da Pio XII - fece poco contro il nazismo sia in Germania che a Roma.

Ma chi era Nikolaus Gross, morto per impiccagione dopo il fallito attentato ad Hitler, nel quale però non fu direttamente coinvolto, nel gennaio del 1944? Il papa l'ha raccontato così: «Un uomo che con intelligenza aveva compreso che l'ideologia nazional-socialista era incompatibile con la fede cristiana. Con coraggio prese la pena per scrivere in favore della dignità umana e per questa convinzione fu portato al patibolo».

Gross nacque nel 1898 vicino alla cittadina di Essen e fu padre di sette figli. Già nel 1918 diede vita ai primi circoli giovanili del movimento dei lavoratori cristiani. Dal 1927 lavora al Westdeutsche Arbeiterzeitung, organo ufficiale del movimento. L'opposizione al nazional-socialismo di Gross è netta fin dal principio, il 27 settembre 1930 scrive: «Come lavoratori cristiani rifiutiamo il nazional-socialismo non solo per motivi politici ed economici, ma in particolare anche per il nostro atteggiamento religioso e culturale in modo chiaro e deciso». Nel 1943 afferma un principio, quello della disobbedienza agli ordini che vanno contro la legge di Dio, dal significato profetico: «Si deve obbedire più a Dio che all'uomo. Se ci viene chiesto qualcosa di contrario a Dio o alla fede, non solo è nostro dovere morale, ma è anche nostro dovere assoluto rifiutare di obbedire». Gross partecipa all'attività di resistenza organizzata in Germania, sebbene già da tempo non avesse più potuto esprimere in modo libero le proprie opinioni come giornalista. Dal 1940 subisce interrogatori e perquisizioni, e pubblica, clandestinamente, alcuni scritti contro il regime nazista. «Qualche volta sembra che il cuore mi diventi pesante - scriveva nel 1943 - e che il compito diventi insuperabile se misuro l'imperfezione e l'insufficienza umana alla grandezza dell'impegno e al peso delle responsabilità». Il 20 luglio del 1944 fallisce l'attentato contro Hitler e, pur non essendo coinvolto direttamente nell'azione, Gross viene subito arrestato come traditore. Viene torturato e interrogato poi, il 15 gennaio del '45, viene emessa la sentenza di morte. Sarà impiccato e le sue ceneri, senza sepoltura, sparse nei campi. f.p.

Cade dal 7° piano Bambina salvata da un sedicenne

MILANO Sono state le braccia di un ragazzo di 16 anni a strappare alla morte la bambina di 7 anni caduta dal settimo piano di un palazzo, in piazzale Esquilino, 9. Luca P. per gli amici ora è un eroe. La bimba, di nome Juliette, sta bene. Si trova ricoverata in osservazione nel reparto di Neurologia del San Raffaele, ma a parte contusioni e qualche sospetta frattura non corre pericolo di vita. La bambina potrebbe tornare a casa anche fra qualche giorno. «Io sono medico e devo ragionare da medico - ha detto uno degli specialisti che si è occupato di Juliette - ma se è vero quello che mi hanno raccontato, credo non sarebbe azzardato parlare di miracolo».

I genitori, Olmer S., 44 anni dirigente d'azienda di origine tedesca, e la madre Maria, di 40, casalinga, non hanno voluto parlare con i giornalisti presenti, nemmeno per esternare la gioia del lieto fine di questa vicenda. Quando le braccia di Luca e degli altri amici che si trovavano con lui hanno steso la bambina su un piccolo materasso, lanciato da una finestra del primo piano da un'inquilina ma che non ha fatto in tempo ad essere utilizzato, la piccola, cosciente, si emessa a piangere. E a piangere, di gioia ovviamente, sono stati in tanti, ieri notte. Primi fra tutti Matteo, Filippo e Riccardo, tutti di 17 anni, che hanno sentito le urla di una donna che si era affacciata e ha visto la bimba aggrappata alla ringhiera di un balcone del quinto piano.

Juliette era già caduta per due piani e miracolosamente era riuscita ad afferrarsi in qualche modo. Ma non ha potuto reggere a lungo. Sotto di lei, però, si erano già portati i quattro ragazzi nella speranza di prenderla al volo o di farle scudo con il loro corpo. Così è avvenuto, infatti: Juliette ha perso la presa, è caduta su una fioriera del terzo piano, poi su un ampio rampante che, nel cortile interno del grande complesso condominiale sale dal giardino fino a un balcone del primo piano, e contemporaneamente sulle braccia di Luca. La sua caduta è stata così molto attutita.

PUnità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

PUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax: 06/69646469

Per la pubblicità su **PUnità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.443552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa del compagno
LIONELLO BIGNAMI
i familiari lo ricordano con immutato affetto.
Roma, 8 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00